

ciao!

Zweisprachiges Magazin für Italienliebhaber

kostenlos!



Buon compleanno,
italiani!

Fokus

Buon compleanno, italiani!

Grenze

Der Tag, an dem B.
in die Hölle kam

Literatur

„Die linke Hand des Teufels“

Care lettrici e cari lettori, Liebe Leserinnen und Leser,

in questi giorni l'Italia compie centocinquant'anni. Una nazione giovane, quasi gli stessi anni della Germania.

Mentre la penisola diventa teatro di cerimonie ufficiali, viene da chiedersi: ma quanto sentono gli italiani quest'appartenenza nazionale? Cosa significa per loro essere italiani? Che cos'è esattamente che li accomuna?

In questo numero abbiamo raccolto alcune voci interessanti sull'"italianità", in prosa (pag. 4) e in note (pag. 22). Va considerato che per gli italiani guardarsi indietro significa sempre fare un confronto difficile. Non ci siamo mai sentiti troppo a nostro agio negli abiti che la storia ci ha cucito addosso, non siamo mai stati bene con noi stessi. Questa particolarità, tuttavia, ci permette forse di guardare al futuro sempre senza disperare troppo.

Certo, se oggi ci giudicassimo col metro di altri Paesi, altro che debito pubblico colossale: l'Italia sarebbe già stata dichiarata moralmente insolvente. Ma al diavolo i metri altrui: gli sono forse serviti a costruire Piazza San Marco, la torre di Pisa o San Pietro?

Chissà, se accettassimo il fatto che l'Italia "fa parte per se stessa" magari ci riuscirebbe più leggero rapportarci alle cose di casa: a ciascuno il suo, insomma.

Prendiamo la Germania e il suo Guttenberg. Potremmo mai mandarlo all'inferno così come abbiamo fatto con B. (pag. 9)? Vabbè che ha poco più della metà degli anni di B., ma con tutta la buona volontà non potrà mai neanche avvicinarsi al nostro. Neanche se si mettesse a copiarlo...

A proposito di copiare, l'Italia ora vuole diventare federale come la Germania. Contemporaneamente, insomma, festeggiamo centocinquant'anni di unità e ci separiamo. Come sarà la *Bundesrepublik Italien*, lo vedremo. Intanto ci adeguiamo e diamo spazio a delle voci locali nella nostra consueta "ora di italiano" (pag. 26).

in diesen Tagen feiert Italien seinen 150. Geburtstag, es ist also eine noch junge, mit Deutschland fast gleichaltrige Nation.

Da der italienische Stiefel nun zum Schauplatz von vielerlei offiziellen Zeremonien wird, scheint es angebracht zu fragen: Wie stark empfinden die Italiener ihre nationale Zugehörigkeit? Was genau eint sie?

Für diese Ausgabe haben wir ein paar interessante Meinungen über die „italianità“ gesammelt, in Prosa (siehe Seite 4) und in Noten (s. Seite 22). Es heißt, dass die Italiener schwer an ihrer Geschichte tragen. Mit unserer Vergangenheit haben wir uns in der Tat niemals so richtig wohl gefühlt. In unserer eigenen Gesellschaft ging es uns nie wirklich gut.

Vielleicht ermöglicht uns eben diese Besonderheit, in die Zukunft zu schauen, ohne allzu sehr zu verzweifeln.

Mäßen wir uns mit den Maßstäben anderer Länder, was für eine kolossale „Staatsverschuldung“ ergäbe sich da! Moralisch wäre Italien schon längst für insolvent erklärt worden. Aber was scheren uns die Maßstäbe unserer Nachbarn: Brachten sie Bauwerke wie den Markusplatz, den Schiefen Turm von Pisa oder den Petersdom hervor?

Gelänge es uns zu akzeptieren, dass Italien es vorzieht, einen ganz eigenen Weg zu beschreiten, hätten wir vielleicht weniger Probleme damit, ein gutes Verhältnis zu dem Geschehen zu Hause zu entwickeln. Jedem das Seine, also.

Denken wir mal an Deutschland und seinen Guttenberg. Wäre es jemals möglich, ihn in die Hölle zu schicken, wie wir es mit B. gemacht haben (s. Seite 9)? Natürlich ist er nur gut halb so alt wie B., aber selbst bei bestem Willen wird er niemals mit unserem B. gleichziehen können, nicht einmal wenn er versuchte, ihn zu kopieren.

Apropos „kopieren“: Italien beabsichtigt die Einführung des Föderalismus nach deutschem Beispiel. Mit anderen Worten: Wir feiern die 150 Jahre unserer Einheit, aber trennen uns gleichzeitig. Es bleibt abzuwarten, wie die „Bundesrepublik Italien“ aussehen wird. Wir passen uns erst einmal an und lassen regionale

E, nel frattempo, ci piace continuare a raccontarvi di tutte le novità culturali belle e interessanti che il nostro Paese non smette di offrire, dal cinema (pag. 18) alla letteratura (pag. 14).

Tanti auguri a chi ci crede, allora, e buona lettura a tutti,



Paolo Ferrone
Chefredakteur

Stimmen zu Wort kommen, siehe unsere Rubrik „l'ora di italiano“ (S. 26).

Außerdem berichten wir wie immer mit Freude über positive und interessante Neuigkeiten auf dem Gebiet der Kultur, von denen unser Land reichlich zu bieten hat, vom Film (siehe S. 18) bis zur Literatur (siehe S. 14).

Glückwünsche an alle, die daran glauben mögen, und viel Spaß beim Lesen,

In copertina: Maria Sanna, moglie di un operaio cassintegrato, cuce un grande Tricolore per la Torre Aragonese di Porto Torres. 17 marzo 2011 (Foto Ansa)

In dieser Ausgabe:

4 **fokus**
Buon compleanno, italiani!
di C. Malaparte, E. Flaiano e N. Bobbio

9 **grenze**
Der Tag, an dem B. in die Hölle kam
di Paolo Ferrone

14 **literatur**
„Die linke Hand des Teufels“
di Paolo Roversi

18 **kino**
Attenti a quei due
di Gabriele Pommerenke

22 **musik**
L'Italia nelle canzoni
di Autori vari

26 **l'ora di italiano**
Cartoline regionali
di Tiziana Marchese

Buon compleanno, *italiani!*



In occasione del centocinquantenario dell'unità italiana, il giornalista Filippo Maria Battaglia e lo scrittore Paolo Di Paolo hanno raccolto, in un'antologia dal titolo "Scusi, lei si sente italiano?" (Laterza), illustri pareri passati e presenti sulla nostra giovane nazione e sui nostri concittadini. Qui abbiamo scelto tre voci: Curzio Malaparte, Ennio Flaiano e Norberto Bobbio. Non si tratta di commenti sempre benevoli, ma, per dirla con Malaparte, "la peggior forma di patriottismo è quella di chiudere gli occhi davanti alla realtà".

AMARE L'ITALIA: MA COME?

Non mi stancherò mai di ripetere che vi sono due modi di amare il proprio paese: quello di dire apertamente la verità sui mali, le miserie, le vergogne di cui soffriamo, e quello di nascondere la realtà sotto il mantello dell'ipocrisia, negando piaghe, miserie, e vergogne, anzi esaltandole come virtù nazionali.

Tra i due modi, preferisco il primo. Non solo perché a me sembra il giusto, ma perché l'esperienza insegna che

ITALIEN LIEBEN: ABER WIE?

Niemals werde ich aufhören zu erklären, dass es zwei Möglichkeiten gibt, sein Heimatland zu lieben: entweder man nennt die Übel, Missstände und Schandflecke, unter denen wir leiden, offen beim Namen oder man versteckt die Wirklichkeit unter dem Mantel der Heuchelei, indem man Plagen, Misere und Makel leugnet oder sie gar als nationale Tugenden preist.

Ich ziehe die erste vor. Nicht nur, weil sie mir richtig

la peggior forma di patriottismo è quella di chiudere gli occhi davanti alla realtà, e di spalancare la bocca in inni e in ipocriti elogi, che a null'altro servono se non a nascondere a sé e agli altri i mali vivi e reali.

Né vale la scusa che i panni sporchi si lavano in famiglia. Vilissima scusa: un popolo sano e libero, se ama la pulizia, i panni sporchi se li lava in piazza. Ed è cosa inutile e ipocrita invocare la carità di patria.

La carità di patria fa comodo soltanto ai responsabili delle nostre miserie e vergogne, e ai loro complici e servi, fa comodo a chi ci opprime, ci umilia, ci deruba, ci corrompe. Non è certo con questa specie di carità che si potranno evitare nuovi malanni, e nuovi lutti all'Italia.

Se si vuol portare rimedio alle miserie del popolo, se si vuol aiutare gli italiani a conquistarsi libertà, giustizia, leggi oneste e civili, occorre parlar chiaro, denunciare ad alta voce i soprusi, le violenze, le corruzioni, le frodi.

Ho forti dubbi che la patria, per la quale si pretenderebbe invocare tale specie di carità, sia la vera patria degli italiani. Credo piuttosto sia quella che Carducci chiamava "La Patria di lor signori"; cioè l'Italia dei servi e dei padroni, un'Italia che non merita né pietà né rispetto.

Essa non ha nulla a che fare con l'Italia vera, umiliata, affamata, tradita. E non si dica che l'Italia è ormai talmente avvilita, che non può sopportare la verità, e ha bisogno della menzogna per vivere e sopravvivere. Se non sopporta la verità, se ne vada al diavolo. Io non so che farmene di una patria che non sopporta la verità.

Curzio Malaparte



erscheint, sondern auch weil die Erfahrung lehrt, dass es die schlechteste Form des Patriotismus ist, die Augen vor der Realität zu verschließen und aus vollem Halse Hymnen und scheinheilige Loblieder anzustimmen, die zu nichts anderem dienen, als die realen, greifbaren Übel vor sich selbst und anderen zu verstecken.

Ebenso wenig taugt der Einwand, dass man seine schmutzige Wäsche in der Familie waschen müsse. Eine ungeheuer feige Ausrede: ein gesundes, freies Volk, das Sauberkeit liebt, wäscht seine schmutzige Wäsche in aller Öffentlichkeit. Und es ist zwecklos und verlogen, an das Erbarmen mit dem Vaterland zu appellieren.

Erbarmen mit dem Vaterland nützt lediglich denjenigen, die für unsere Misere und Schandflecke verantwortlich sind, wie auch ihren Komplizen und Helfershelfern. Es nützt denjenigen, die uns unterdrücken, demütigen, ausrauben und korrumpieren. Mit dieser Art Erbarmen wird man Italien neues Unheil und neue Schmerzen ganz gewiss nicht ersparen können. Wenn wir die Nöte des Volkes beseitigen wollen, wenn wir den Italienern helfen wollen, sich Freiheit, Gerechtigkeit und anständige, demokratische Gesetze zu erobern, muss eine klare Sprache gesprochen werden, müssen Missbrauch, Gewalt, Korruption und Betrug laut und deutlich angeklagt werden.

Ich bezweifle, dass das Vaterland, für das diese Art Erbarmen gefordert wird, das wahre Vaterland der Italiener ist. Eher erscheint es mir als das Italien der Diener und Herren, das Carducci „Das Vaterland der Signori“ nannte - ein Italien, das weder Erbarmen noch Respekt verdient. Es hat nichts mit dem wahren, dem gedemütigten, ausgehungerten, verratenen Italien zu tun. Und man komme mir nicht mit dem Einwand, Italien sei schon so entmutigt, dass es die Wahrheit nicht ertragen könne, dass es die Lüge braucht, um leben und überleben zu können. Wenn es die Wahrheit nicht erträgt, soll es zum Teufel gehen. Mit einem Vaterland, das die Wahrheit nicht erträgt, kann ich nichts anfangen.

Curzio Malaparte

“E non si dica che l'Italia è ormai talmente avvilita, che non può sopportare la verità, e ha bisogno della menzogna per vivere e sopravvivere. Se non sopporta la verità, se ne vada al diavolo.

Io non so che farmene di una patria che non sopporta la verità”

Curzio Malaparte

MA CHE VUOL DIRE "ITALIANO"?

Mi telefona un tale per dirmi che sta facendo una piccola inchiesta e vorrebbe che gli rispondessi a questa domanda: di che nazionalità vorrei essere se non fossi italiano.

Viviamo nel secolo delle domande. Chiudo gli occhi, aspiro profondamente e rispondo: "Prima di tutto bisognerebbe provare che sono italiano. Vediamo di riscirci, con una dimostrazione per assurdo, ma ne dispero. Dunque: non sono fascista, non sono comunista, non sono democristiano: ecco che mi restano forse venti



probabilità su cento di essere italiano. Non scrivo e non parlo il mio dialetto, non adoro la città dove sono nato, preferisco l'incerto al certo, sono per natura dimissionario, detesto il paternalismo, le dittature e gli oratori. Il gioco del calcio non mi entusiasma, lo sopporterei se sul campo i giocatori fossero ventimila e il pubblico ventidue persone, non ascolto la radio e non guardo la televisione: ignoro perciò gli eroi di queste attività di cui tutti sanno dirvi vita e miracoli. Pago le contravvenzioni, non ho amici negli uffici importanti e mi sarebbe penoso partecipare a un concorso. Non so cantare e non mi piace sentir cantare gli altri, se non a teatro. Non scrivo versi. Sono italiano? Ho conservato sempre gli stes-

WAS HEISST DENN „ITALIANO“?

Jemand ruft mich an, um mir zu erzählen, er mache eine kleine Umfrage und ich möge ihm diese Frage beantworten: Welcher Nationalität würde ich angehören wollen, wenn ich kein Italiener wäre.

Wir leben im Zeitalter der Fragen. Ich schließe die Augen, atme tief ein und antworte: „Zuallererst müsste man beweisen, dass ich Italiener bin. Versuchen wir, ob es mit einem Umkehrbeweis klappt, aber ich mache mir keine großen Hoffnungen.

Nun: Ich bin kein Faschist, ich bin kein Kommunist,

**“Adoro il sole, il mare caldo,
l’Etruria e la Campania; e in questo
potrei riconoscermi tedesco.
Se visito un museo non parlo ad alta
voce e se vado in una biblioteca
non tento di portarmi via
un libro o le sue illustrazioni.
Sono forse svedese?”**

Ennio Flaiano

ich bin kein Christdemokrat. Also bleiben mir vielleicht zwanzig Prozent Wahrscheinlichkeit, Italiener zu sein. Ich schreibe und spreche nicht in meinem Dialekt, meine Heimatstadt geht mir nicht über alles, ich ziehe das Ungewisse dem Gewissen vor, ich bin von Natur aus einer, der abdankt, ich verabscheue Paternalismus, Diktaturen und Redner. Fußball begeistert mich nicht, ich würde ihn nur ertragen, wenn auf dem Platz zwanzigtausend Spieler wären und im Publikum zweiundzwanzig Personen säßen, ich höre kein Radio und schaue kein Fernsehen, darum kenne ich die Helden dieser Aktivitäten nicht, deren Lebens- und Liebesgeschichten alle Welt erzählen kann. Ich zahle Bußgelder, habe keine Freunde in wichtigen Behörden, und es wäre mir peinlich, an einem Wettbewerb teilzunehmen. Ich kann nicht singen und höre andere nicht gerne singen, außer im Theater. Ich schreibe keine Gedichte. Bin ich ein Italiener? Ich habe immer dieselben Freunde, ich reise gerne durch Italien, und fast jeder Ort bezaubert mich so, dass ich gerne dort bleiben würde. So gesehen, könnte ich Engländer sein. Die großen internationalen Probleme machen mich sprachlos, zu keinem habe ich eine erklärte und endgültige Meinung. Bin ich womöglich Inder? Ebenso halte ich mich für ziemlich vorsichtig bei der Beurteilung meines Nächsten, die meisten Menschen, die ich kenne, finde ich wunderbar und wünsche ihnen alles erdenklich Gute. Eskimo? Ich lese Bücher italie-

si amici, mi piace viaggiare per l'Italia e quasi ogni luogo mi incanta e vorrei restarci. Sotto quest'aspetto potrei essere un inglese. I grandi problemi internazionali mi lasciano perplesso e non ho per ognuno di essi un giudizio preciso e definitivo. Sono forse indiano? Così pure mi stimo abbastanza prudente nel giudicare il prossimo e trovo che la maggior parte delle persone che conosco sono ottime e gli auguro ogni bene. Esquimese? Leggo libri di autori italiani, classici e moderni, e ammiro i nostri artisti; e qui potrei dirmi americano. Adoro il sole, il mare caldo, l'Etruria e la Campania; e in questo potrei riconoscermi tedesco. Se visito un museo non parlo ad alta voce e se vado in una biblioteca non tento di portarmi via un libro o le sue illustrazioni. Sono forse svedese? Non mi interessano i processi, la cronaca nera, la vita mondana. Eremita? Non scrivo il mio nome sulle rovine o sui muri dei monumenti. Analfabeta? Pago i miei debiti, anzi evito di farne, non ammiro le grandi qualità dei popoli che non conosco. La morte non mi spaventa, sto volentieri in piedi la notte e una compagnia che superi le quattro o cinque persone mi annoia francamente. Spagnolo? In treno non racconto episodi della mia vita, né do giudizi sull'Italia Meridionale, gli uomini mi interessano per il loro carattere, nelle donne ammiro molto anche l'intelligenza, che non mi suscita sentimenti di invidia o di disprezzo. Tuttavia, che io sia italiano potrebbe essere innegabile: infatti mi piace dormire, evitare le noie, lavorare poco, scherzare, e ho un pessimo carattere, perlomeno nei miei riguardi. Bene, se non fossi italiano, a questo punto, non saprei che farci. Probabilmente, non sarei niente e questo dimostra, in fondo, che sono proprio italiano. Allora? La sua domanda è senza risposta. Si consoli pensando che per molti l'italiana non è una nazionalità, ma una professione”.

Ennio Flaiano

...E ORA?

[...] se siamo arrivati dove siamo arrivati, pur avendo compiuto i primi passi guidati da una classe dirigente degna di questo nome, mi domando con una certa apprensione dove andremo a finire cominciando il nuovo cammino da molto più in basso. Non da terra, ma addirittura dal sottosuolo, mi pare uscito l'incantatore plebeo, cui si accompagnano i grandi demagoghi e i grandi mestatori in nome, udite!, della liberaldemocrazia. L'unica speranza che ci rimane è che più in basso di così non si possa scendere, e che, una volta toccato il fondo, e non l'abbiano ancora toccato, sia possibile risalire compiendo nel corso della Seconda repubblica il cammino inverso rispetto alla Prima.

nischer Autoren, Klassiker und Zeitgenossen, und bewundere unsere Künstler, in diesem Punkt könnte ich mich als Amerikaner bezeichnen. Ich liebe die Sonne, das warme Meer, Etrurien und Kampanien, darin könnte ich mich als Deutschen wiedererkennen. Wenn ich ein Museum besuche, spreche ich leise, und in einer Bibliothek versuche ich nicht, ein Buch oder seine Illustrationen mitgehen zu lassen. Bin ich vielleicht ein Schwede? Prozesse, Verbrechenmeldungen und Gesellschaftsklatsch interessieren mich nicht. Ein Eremit? Ich schreibe meinen Namen nicht auf Ruinen oder die Wände von Monumenten. Analphabet? Ich zahle meine Schulden, vermeide sogar, welche zu machen, ich hege keine Bewunderung für die großen Leistungen von Völkern, die ich nicht kenne. Der Tod schreckt mich nicht, ich bin nachts gerne auf den Beinen, und eine Gesellschaft, die mehr als vier oder fünf Personen umfasst, langweilt mich, ehrlich gesagt. Spanier? Im Zug erzähle keine Geschichten aus meinem Leben und gebe auch keine Urteile über Süditalien ab, an Männern interessiert mich der Charakter, bei Frauen bewundere ich auch die Intelligenz, und sie weckt in mir keine Neidgefühle oder Verachtung. Trotz alledem könnte ich unleugbar ein Italiener sein: ich schlafe nämlich gerne, vermeide gerne Ärger und viel Arbeit, mache gerne Spaß und habe einen miesen Charakter, zumindest mir selbst gegenüber. Gut, wenn ich kein Italiener wäre, wüsste ich jetzt nichts damit anzufangen. Wahrscheinlich wäre ich nichts, und im Grunde beweist das, dass ich wirklich Italiener bin. Nun? Ihre Frage ist ohne Antwort geblieben. Trösten Sie sich damit, dass die italienische für viele keine Nationalität ist, sondern ein Beruf.“

Ennio Flaiano

UND... WAS NUN?

(...) wenn wir dorthin geraten sind, wo wir uns jetzt befinden, obwohl wir die ersten Schritte unter Anleitung einer politischen Führung gemacht haben, die diesen Namen verdient, frage ich mich mit einer gewissen Besorgnis, wo wir enden werden, wenn der neue Weg viel weiter unten beginnt. Nicht aus dem Erdgeschoss, nein aus dem Keller scheint mir der plebejische Führer hervorgekommen zu sein, dem sich die großen Demagogen und Intriganten im Namen der – hört, hört! – Liberaldemokratie anschließen. Uns bleibt nur die Hoffnung, dass man tiefer nicht sinken kann, und dass es, ist der tiefste Punkt einmal erreicht, und noch haben wir ihn nicht erreicht, möglich sein wird, wieder aufzusteigen, indem wir im Laufe der Zweiten Re-



“Non da terra, ma addirittura dal sottosuolo, mi pare uscito l’incantatore plebeo, cui si accompagnano i grandi demagoghi e i grandi mestatori in nome, udite!, della liberaldemocrazia. L’unica speranza che ci rimane è che più in basso di così non si possa scendere”

Norberto Bobbio

Non mi avventuro in previsioni. Nella mia lunga vita ho assistito a tre grandi roture: quando ero ragazzo, alla fine dell’età giolittiana e alla nascita del fascismo; in età adulta, alla caduta del fascismo e alla instaurazione del governo democratico; ora, entrato nella vecchiaia, nell’età in cui ogni giorno che passa si ha sempre più l’impressione di essere dei sopravvissuti, alla fine ingloriosa anche della Prima repubblica. Preferisco non fare previsioni, anche perché non c’è bisogno di conoscere in anticipo cosa accadrà per continuare a battersi per vecchi, e non invecchiati, ideali.

Intanto continueremo a restare su quel ponticello sul quale non ci siamo mai lasciati buttar giù in tutti questi anni anche se non siamo mai stati dalla parte dei vincitori e il non saper con sicurezza che cosa ci sarà al di là, come invece sapevamo allora, non è una buona ragione per rinunciare a cercare ancora una volta di raggiungere la riva.

Norberto Bobbio

I testi pubblicati sono tratti da:

Curzio Malaparte:
Carità di patria, “Tempo illustrato”, 21 giugno 1956, poi in *Battibecco 1953-1957*, Vallecchi, Firenze 1967.
© Eredi Malaparte, per gentile concessione

Ennio Flaiano:
da articolo pubblicato sul „Mondo“, 29 gennaio 1957, poi in *La solitudine del satiro*, ultima edizione, Adelphi, Milano 2004
© 1996, Adelphi Edizioni S.p.A., Milano.
© Fondazione Luisa Flaiano

Norberto Bobbio:
estratto da *Cinquant’anni e non bastano*, “Il Ponte”, gennaio 1994, ora in *Etica e politica. Scritti di impegno civile*, a cura di M. Revelli, Mondadori, Milano 2009. © Arnoldo Mondadori Editore, Milano, per gentile concessione

publik, verglichen mit der Ersten, den umgekehrten Weg einschlagen.

Auf Vorhersagen lasse ich mich nicht ein. Ich habe in meinem langen Leben drei große Umbrüche erlebt: als Junge das Ende der Ära Giolitti und die Geburt des Faschismus; im Erwachsenenalter den Fall des Faschismus und die Gründung einer demokratischen Regierung; jetzt, da ich in einem Alter bin, in dem man mit jedem Tag mehr den Eindruck gewinnt, ein Überlebender zu sein, das unrühmliche Ende auch der Ersten Republik. Ich möchte lieber keine Vorhersagen machen, denn man muss nicht im Voraus wissen, was geschehen wird, um weiterhin für alte, nicht veraltete, Ideale zu kämpfen.

Einstweilen bleiben wir auf diesem Brückchen stehen, von dem wir uns in all diesen Jahren nicht haben hinabstoßen lassen, obwohl wir nie auf der Seite der Sieger standen. Denn nicht mit Sicherheit zu wissen, was auf der anderen Seite ist, was wir damals allerdings wussten, ist kein guter Grund, auf den Versuch zu verzichten, noch einmal das Ufer zu erreichen.

Norberto Bobbio



Der Tag, an dem B. in die *Hölle* kam

Ovvero: la divinizzazione di un banana.

Se vi capita di avere tra le mani lo schema dell'inferno dantesco, vi sarà facile constatare come Silvio B. potrebbe finire in uno qualunque dei gironi.

Ebbene, vi sembrerà puritanesimo, cattiveria, gioco, io stesso non so dire bene come accadde: ma arrivò il giorno che Silvio nella selva selvaggia ci finì per davvero.

Davanti al giudice Minosse, le paure dell'ex cantante da crociera, ex palazzinaro, ex imprenditore televisivo, ex massone, ex miliardario, ex presidente del consiglio, erano le stesse ch'egli provò in attesa del giudizio del tribunale milanese. Ricordo che, sotto inchiesta per concussione e prostituzione minorile e sotto torchio dalla stampa, un giorno il Cavaliere confidò al suo vecchio maestro massone, Licio della Gellia: "Maestro, esti tormenti cresceran'ei dopo la gran sentenza, o fier minori, o saran sì cocenti?"

Ora, l'inferno, come il sistema giudiziario italiano, assegna di norma la competenza territoriale in base al peccato più grave. Gli avvocati di B., che Dio li abbia in gloria, le provarono tutte, appellandosi contro la nota e pure dichiarata parzialità dei demoni chiamati a giudicare, e portando testimoni dai vari gironi, che dietro compenso paragonarono l'inferno ai gulag e i diavoli ai comunisti.

Fu tutto inutile. Grande era, infatti, l'impressione che le intercettazioni sui *wild parties* avevano suscitato nell'aldilà, tanto che Lucifero aveva inviato ad Arcore

Solltet Ihr zufällig eine schematische Darstellung von *Die Hölle*, des ersten Teils von Dante Alighieris *Die Göttliche Komödie*, in die Hände bekommen, werdet Ihr schnell feststellen, dass Berlusconi in jedem der dort beschriebenen Höllenkreise landen könnte. Mag es Euch als Sittenstrenge, Boshaftigkeit oder gar als Spiel erscheinen – ich weiß selbst nicht genau, wie es geschah – aber eines Tages traf der wilde Silvio tatsächlich in dem „wilden Wald“ ein.

Als der Ex-Kreuzfahrtsänger, Ex-Baulöwe, Ex-Medienunternehmer, Ex-Freimaurer, Ex-Milliardär und Ex-Regierungschef plötzlich vor Minos stand, ergriffen ihn die selben Ängste, die ihn damals erfüllt hatten, als er auf das Urteils des Mailänder Gerichtes wartete.

Ich erinnere mich noch gut daran, wie der Cavaliere, der gerade wegen Amtsmissbrauch und wegen der Prostitution Minderjähriger angeklagt worden war und außerdem von der Presse hart in die Mangel genommen wurde, zu seinem alten Freimaurermeister Licio della Gellia sagte: „Meister, diese Qualen,/ sollen sie wachsen nach dem großen Spruche/ oder sich mildern oder gleich noch brennen?“

In der Hölle gilt genau wie in der italienischen Rechtssprechung die Regel, dass ein Fall am Ort, an dem die schwerwiegendere Straftat (bei verschiedenen Vergehen) begangen wurde, verhandelt werden muss. Mit allen nur denkbaren Tricks bekämpften Berlusconi-Anwälte, Gott hab' sie selig, nun die bekannte und

Ora di andare...

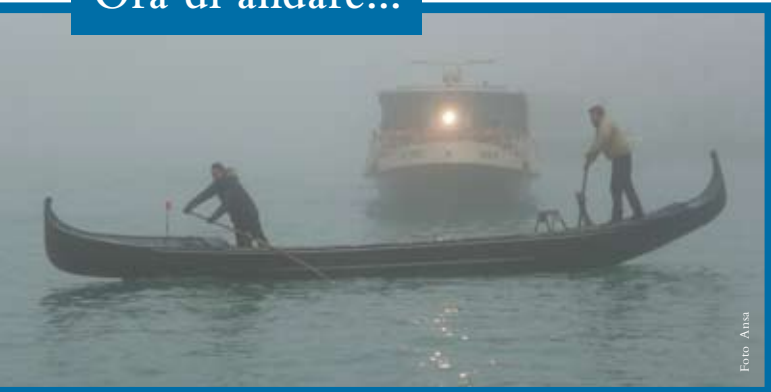


Foto Ansa

uno dei suoi demoni. Il resoconto fece ammutolire persino le anime perdute:

“Quivi sospiri, pianti e alti guai / risonavan per l’aere senza stelle, / per ch’io al cominciar ne lagrimai. / Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d’ira, / voci alte e fioche, e suon di man con elle / facevano un tumulto, il qual s’aggira / sempre in quell’aura senza tempo tinta, / come la rena quando turbo spira.”

Insomma, successe che Minosse rifiutò l’ipotesi del sorteggio tra i gironi, s’incalzò davvero e stabilì che, bolgia dei falsatori di metalli a parte (li valse la presunzione d’innocenza), B. i gironi infernali doveva farseli tutti.

Ah, se io avessi le rime aspre e chioce, potrei dirvi della pena di chi ha fatto di ogni codice, morale, civile e penale, un uso così spregiudicato! A voi tedeschi io

unbestrittene Parteilichkeit der Teufel, die zur Urteilsfindung berufen worden waren. So luden sie Zeugen aus anderen Höllenkreisen vor, die gegen Bezahlung die Hölle mit dem Gulag und die Teufel mit den Kommunisten verglichen.

All das blieb jedoch ohne Erfolg. Die Abhörmaßnahmen während der wilden Partys hatten im Jenseits einen zu nachhaltigen Eindruck hinterlassen. Schließlich hatte Luzifer persönlich einen seiner Teufel nach Arcore entsandt. Sein Bericht ließ sogar die verlorenen Seelen verstummen: „Hier hört ich Seufzer, Klagen, Weherufe/ In einer sternlosen Nacht ertönen,/ Weshalb ich erst in Tränen ausgebrochen./ Verschiedne Sprachen, wilde Schreckenslaute,/ Worte des Schmerzes und Geschrei des Zornes,/ Schrille und heisre Stimmen, Handgemenge,/ Vollführten ein Getümmel, das ohn’ Ende/ In diesen zeitlos trüben Lüften kreiset,/ Wie Sand gejagt in einem Wirbelsturme.“

Minos lehnte es ab, B. per Los einem einzigen Höllenkreis zuzuweisen: er wurde sogar außerordentlich wütend und beschloss, dass B., abgesehen vom Höllenkreis der Metallfälscher, für den die Unschuldsvermutung galt, alle Höllenkreise durchlaufen müsse.

Hätte ich nur die harten, rauen Verse, um Euch einen richtigen Eindruck zu vermitteln! Einen Eindruck von der Bestrafung einer Person, die so frech gleichermaßen gegen den Moralkodex wie gegen Zivil- und Strafrecht verstoßen hat. Ich wende mich nun an Euch Deutsche, die Ihr uns Italiener betrachtet als „schmerzvolle Leute, die der Erkenntnis Gut fast verloren haben“: Habt doch Mitgefühl mit diesem traurigen und einsamen Mann, und angesichts der Strafe, die ihn zum Schicksal wurde.

Die Wollüstigen. Unter den „Sündern aller Fleischeslüste, die die Vernunft den Wünschen unterwerfen“, ging es Silvio nicht so schlecht. Mehr als unter dem dort herrschenden „Sturm der Hölle“, der ihn ja schon zeitlebens begleitet hatte, litt er darunter mit Kleopatra vereint zu werden, denn „der Wollust Laster war sie so ergeben,/ dass sie die Lüste im Gesetz erlaubte,/ um sich vom Tadel, der sie traf, zu lösen.“ „Galeotto“ war das Gesetz ad personam!

Die Geizigen und die Verschwender. Schlimm wurde es erst, als er zu denen kam, die wegen ihrer Gier nach Reichtum verurteilt worden waren. Während er sich mit den „schlechten Seelen“ auseinandersetzte und sie sich gegenseitig beschimpften, musste er auch noch jede Menge Geld, Lire und Euro, Münzen und Banknoten, die er allesamt in der Politik angehäuft hatte, mit sich herum schleppen. Dabei war er außerdem gezwungen, sich Vergils Vorwürfe anzuhören: „Hier kannst du, Sohn, die kurze Posse sehen/ Der Güter, die Fortuna zugewiesen,/ Um die das Menschevolk sich also streitet./ Denn alles Gold, das



B. contro Minosse

mi rivolgo, voi che guardate gli italiani come “le genti dolorosa c’hanno perduto il ben dell’intelletto”: abbiate pietà ora di quest’uomo triste e solo, e della pena che gli toccò in sorte.

Lussuriosi. Tra “i peccator carnali, che la ragion sommettono al talento”, a dir la verità, Silvio non se la passò poi troppo male. Più che la “bufera infernal”, che l’aveva accompagnato con ugual furia in vita, soffrì egli l’esser



Intanto in Italia...

accoppiato a Cleopatra, che “a vizio di lussuria fu sì rotta, che libito fe’ licito in sua legge per torre il biasmo in che era condotta”. Galeotta fu la legge ad personam!

Avari e prodighi. I guai veri iniziarono quando fu spedito tra i dannati puniti per la loro brama di ricchezza. Era costretto a trascinare senza posa, scontrandosi e insultandosi con le altre “anime prave”, sacchi di soldi, euro e lire, monete e banconote: tutti quelli che aveva accumulato grazie alla politica. E con Virgilio che lo rampognava:

“Or puoi, figliuol, veder la corta buffa/ d’i ben che son connessi a la fortuna,/ per che l’umana gente si rabuffa;/ ché tutto l’oro ch’è sotto la luna/ e che già fu, di quest’ anime stanche/ non potrebbe farne posare una”.

Iracondi. Il trasferimento di B. tra gli iracundi, poi, fu un pessimo affare. “L’anime di color cui vinse l’ira”, genti fangose e ignude, “si percotean non pur con mano”, ma con torri, duomi e colossei.

Le sfuriate contro i giudici di B. gli valsero il pieno di souvenir, con tanti saluti dal bel paese.

Fu ridotto così male, che Minosse gli concesse una serata di permesso tra vecchi amici nella bolgia dei simoniaci: un lauto banchetto in compagnia delle gerarchie vaticane al gran completo.

Ipocriti. Tra gli ipocriti, Silvio se ne andava, almeno all’apparenza, vestito di tutto punto, solito doppiopetto, vero uomo di governo: lo si sentiva pure, di tanto in tanto, tenere discorsi ai dannati sull’importanza della famiglia: ne ebbe infatti due (per tacer delle puttane).

E tuttavia “giva intorno assai con lenti passi, piangendo e nel sembiante stanco e vinto”. Vestiva, come d’inverno amburghese, a strati. Difficile dire quanti ne aves-

unterm Mond sich findet/ Und sich befand, wird von den müden Seelen/ Nicht einer einzigen Ruhe geben können.“

Die Zornigen. Äußerst unangenehm wurde dann aber die Verlegung B.s zu den Zornigen.

„Die Seelen derer, die der Zorn besiegte“, „ein schmutzig Volk in jenem Sumpfe“, „alle nackt mit bösen Minen“, schlugen nicht nur mit den Händen, sondern auch mit Türmen, Domkirchen und Amphitheatern um sich.

B.s Wutausbrüche gegen seine Richter verdienten in der Tat die volle Ladung an Souvenirs, mit besten Grüßen aus dem Bel Paese.

Silvio ging es nun schon so schlecht, dass Minos ihm einen „freien“ Abend im Höllenkreis der Simonisten gewährte. Hier fand ein überaus großzügiges Bankett in Gesellschaft der vollständig versammelten Hierarchie des Vatikans statt.

Die Heuchler. Zu den Heuchlern ging Silvio – zumindest dem Anschein nach – perfekt gekleidet, im gewohnten Zweireiher, als wahrer Staatsmann also. Man konnte ihn sogar vor den Verurteilten über die Bedeutung der Familie dozieren hören, schließlich hatte er sogar zwei davon (mal von den Nutten abgesehen).

„Er kam langsam nur einhergegangen,/ Weinend, mit müdem und gebrochnem Ausdruck“. Angezogen war er nach dem Zwiebelprinzip, wie es der Winter in Hamburg erfordert. Wobei schwer zu sagen ist, wie viele Schichten er übereinander angezogen hatte, eben für jeden nur denkbaren Anlass eine passende Version.

Die Diebe. Schließlich wurde er zu den Dieben geworfen. Splitternackt wie bei seinen Bunga-Bunga-Spielen fand er sich nun aber gefesselt wieder, denn seine Hände wurden von einer großen Natter umschlungen. So war es ihm weder möglich an den anwesenden verurteilten Frauen herumzufummeln, noch konnte er den Zaubertrick vorführen, mit dem es ihm gelungen war, die 280 Milliarden Lire aus der Transaktion der Setamedia Fernsehrechte, die 10 Milliarden für einen Spieler des AC-Mediolanum sowie die frisierten Bilanzen der Investifini aus den Achtziger Jahren am Finanzamt vorbeizuschleusen.

Die Betrüger. Konnten Silvio die sprichwörtlichen Flammen der Hölle erspart bleiben? Nicht einmal Odysseus verschonte Dante vor ihnen, denn dieser war nicht dazu bereit gewesen, sich dem Willen des Himmels zu beugen. Abgesprochen werden kann dem italienischen Regierungschef keineswegs „die heiße Glut, die (mich) hinaustrieb, nach der Welt zu forschen/ Und nach den Lastern und dem Wert der Menschen“, insbesondere aber nach den Lastern. Silvio nun aber mit Odysseus zu vergleichen, erscheint dem griechischen

se: una versione per ogni occasione.

Ladri. Fu quindi scaraventato tra i ladri. Nudo come bunga bunga lo ha fatto, B. si ritrovò con le mani legate da un biscione. Non avrebbe potuto, così, non solo palpare le dannate, ma neanche mostrare il gioco di prestigio con cui nascose al fisco 280 miliardi di lire nell'affare dei diritti televisivi di Setamedia, 10 miliardi per un calciatore del Mediolanum, oltre ai bilanci truccati della Investifini anni '80. "Oh potenza di Dio, quant'è severa, che coltai colpi per vendetta croscial!"

Fraudolenti. E potevano essere risparmiate a Silvio le proverbiali fiamme dell'inferno? Dante vi fece bruciare Ulisse che non aveva voluto piegare il suo ingegno ai voleri del cielo. E non si può certo negare neanche al presidente del consiglio italiano "l'ardore ch'i ebbero a divenir del mondo esperto, e de li vizi umani e del valore" (soprattutto dei vizi). Paragonare Silvio a Ulisse ci pare invero ingeneroso per l'eroe greco. Quanto ci piacerebbe avere in Italia un governante che ci sproni con queste parole: "Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza"!

La sua fiamma somigliava più a quella di Guido da Montefeltro, uomo famoso al suo tempo per i suoi inganni e sotterfugi: "l'opere mie non furon leonine, ma di volpe. Li accorgimenti e le coperte vie io seppi tutte, e sì menai lor arte, ch'al fin de la terra il suono uscì". Riguardo a una "lunga promessa con l'attender corto" (grande promessa disattesa, ndr), poi, per il Cavaliere non c'è rivale, moderno o medievale, che tenga.

Seminatori di discordia. Vogliamo essere chiari: noi non abbiamo mai augurato nessun male a Silvio B.. Altrimenti, ci saremmo sentiti terribilmente in colpa davanti allo spettacolo da film horror del canto ventottesimo: a vederlo tra i seminatori di discordia e di odio, con il corpo dilaniato e mutilato, che nessun chirurgo estetico avrebbe potuto rimettere in sesto. Un vero spaccato d'Italia. Chissà se andando incontro a Maometto, gli disse che era bello e abbronzato o se gli baciò la mano, scambiandolo per Gheddafi...

Pensiamo che a questo punto persino lui, che in questo girone più che in ogni altro patì la terribile legge del contrappasso, si sarebbe pentito. Lo immaginiamo fare



Uno scorcio della bolgia dei barattieri

Helden gegenüber unfair. Wie sehr gefiele es uns, wenn wir in Italien einen Premier hätten, der uns mit den folgenden Worten ansprach: „Ihr seid nicht da, zu leben wie die Tiere,/ Ihr sollt nach Tugend und nach Wissen streben.“ Silvios persönliche Höllenflamme entsprach jedenfalls mehr derjenigen von Guido da Montefeltro, ein

Mann der zu seiner Zeit für seine Betrügereien und Ausflüchte berühmt war. „Waren Meine Werke/ Nicht eines Löwen, nein, des Fuchses würdig./ Die Hinterlist und alle dunklen Schliche/ Hab ich gekannt und übte solche Künste,/ Dass bald mein Ruf hinausdrang aus dem Lande.“ Und was das Auffallen „durch viel Versprechen und durch wenig Halten“ betrifft, können es weder mittelalterliche noch zeitgenössische Rivalen mit dem Cavaliere aufnehmen.

Die Zwietrachtstifter. Um es hier ganz deutlich zu sagen: Niemals haben wir Silvio B. etwas Böses gewünscht. Anderenfalls plagten uns schlimmste Gewissensbisse angesichts des eines Horrorfilms würdigen Spektakels, das der XXVIII. Gesang bietet. Hier sehen wir den Cavaliere mit seinem zerfetzten und verstümmelten Körper unter all denen, die Zwietracht und Hass verbreitet haben. Kein Schönheitschirurg würde diesen Körper jemals wieder herrichten können. Wahrlich ein Querschnitt Italiens. In diesem Kreise könnte er Mohammed begegnen, dem er vielleicht gesagt hätte, so schön gebräunt sehe er gut aus. In der Annahme es handle sich um Gaddafi, hätte er ihm womöglich auch noch die Hand geküsst.

Da das Gesetz des *contrappasso* sich in diesem Höllenkreis besonders schlimm auswirkt, könnte B. hier am ehesten Reue empfinden. Stellen wir uns also vor, dass er Buße tut, sich entschuldigt und damit beginnt, weltweit Krankenhäuser zu errichten, dass er schließlich anfängt, eine Autobiographie zu schreiben. Er könnte sie folgendermaßen beginnen: „Als ich schon angelangt in jenem Teile/ Des Lebens, da ein jeder seine Segel/ Einziehen sollte und die Taue sammeln/ Da tat mir leid, was mir zuvor gefallen;/ Ich beichtete und beugte mich der Reue.“

Die Vaterlandsverräter. An Wiedergutmachung dachte B. jedoch absolut nicht und hier kommt nun

ammenda, scusarsi e cominciare a costruire ospedali in giro per il mondo. Scrivere pure un'autobiografia, che inizi con queste parole:

“Quando mi vidi giunto in quella parte/ di mia etade ove ciascun dovrebbe/ calar le vele e raccogliere le sarte,/ ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,/ e pentuto e confesso mi rendei”.

Traditori della patria. Ma B. non fece ammenda ed ecco la sua fine: il lago ghiacciato di Cocito.

Silvio è finalmente giunto nel cuore dell'inferno.

Dallo specchio del lago spuntano delle teste: i traditori della patria sono più pietre che uomini. Per Dante è questo il peccato più condannabile: tradire. A Virgilio fa dire: “Qualunque trade, in eterno è consunto”. I traditori non vogliono che Dante riferisca di loro nel mondo dei vivi, il loro nome non deve essere ricordato.

Silvio, consunto in eterno nel corpo e nell'anima, è impietrato nel ghiaccio. Non è solo.

Un'altra testa spunta sotto la sua testa, cinta dai suoi denti. Irriconoscibile, eppure così familiare, dallo sguardo insieme perso e indifferente. La bellezza straordinaria di un tempo che vi si intuisce, schiaffeggiata da un vento gelido e straziata dal suo grande offensore.

Il “bel paese” levò il mento un'ultima volta. In quello stesso istante, lassù nell'Italia nuova, una giovane donna volgeva il suo pensiero alle due anime gemelle perdute. Tutt'intorno era guerra. Scosse la testa, che sembrava volesse scacciare la lunghezza insolita di una terzina:

“Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!”.

sein Ende: B. gelingt an den tiefsten und zentralen Punkt der Hölle, er erreicht Cocytus.

Der eisige See der Klagen liegt vor ihm.

Aus der geschlossenen Eisdecke des Sees schauen einige Köpfe heraus. Die Vaterlandsverräter sind mehr Steine als Menschen. Verrat stellt für Dante das schlimmste Verbrechen dar, was er Vergil hervorheben lässt: „Ewig gepeinigt, wer Verrat begangen.“ Damit ihre Namen in Vergessenheit geraten, unterbinden die Verräter, dass Dante der Welt der Lebenden von ihnen berichtet.

Körperlich und geistig für immer erledigt, befindet Silvio sich nun im Eise versteinert. Er ist hier jedoch nicht allein.

Ein zweites Haupt, mit einer auffallenden Zahnreihe geschmückt, schaut unter seinem Kopf heraus. Obwohl uns so vertraut, ist es mit seinem verlorenen und gleichgültigen Blick nicht wiederzuerkennen. Nun wird seine einstige außergewöhnliche Schönheit, die sich nur noch ahnen lässt, von einem eisigen Wind gepeitscht und von seinem großen Widersacher gequält.

Ein letztes Mal erhob das *Bel Paese* das Kinn. Oben, im neuen Italien, gedachte im selben Augenblick eine junge Frau der beiden verlorenen Seelen. Um sie herum war Krieg. Sie schüttelte den Kopf und es schien, als wolle sie die überraschende Aktualität einer Terzine damit überspielen:

„Italien, Sklavin, Ort des tiefen Schmerzes,
Schiff ohne Steuermann in großen Stürmen,
nicht Herrin von Provinzen, Haus der Schande!“

Anzeige

INCA
Deutschland

Stoccarda
Singen
Monaco
Francoforte sul Meno
Amburgo

LO SPECIALISTA DEI DIRITTI
SOCIALI PER GLI ITALIANI IN GERMANIA

„Die Systeme der sozialen Sicherheit haben in Europa ein solches Ausmaß an Komplexität erreicht, dass jeder Bürger ohne angemessene Fachberatung das Risiko eingeht, von den wesentlichen Leistungen ausgeschlossen zu bleiben, die als wichtige Bestandteile des eigenen Berufsleben gelten.“

I.N.C.A. / C.G.I.L ist der Sozialverband der C.G.I.L., des größten italienischen Gewerkschaftsverbandes. Das Patronato. I.N.C.A. / C.G.I.L wurde im Jahre 1945 zum Schutz der Arbeitnehmerrechte in Rom gegründet. I.N.C.A. / C.G.I.L ist überall dort tätig, wo italienische ArbeitsmigrantenInnen leben, in allen Ländern Europas, in Nord- und Südamerika sowie in Australien.

Patronato INCA/CGIL
Jungestrasse 1
20535 Hamburg

Tel. +49 40 / 280 95 280
Fax: +49 40 / 280 95 28 29
hamburg@patronato-inca.de
www.patronato-inca.de

„Die linke Hand des Teufels“

E' appena uscito anche in Germania il romanzo poliziesco del giovane scrittore Paolo Roversi, già premiato in Italia con il premio Camaiore per la letteratura gialla.

Ecco le prime battute per i lettori di *ciao!*.

La bacchetta roteò veloce nell'aria e la banda attaccò a suonare le note tirate di un vecchio Sinatra. Il corteo iniziò lentamente a muoversi nel caldo impossibile del pomeriggio.

A Capo di Ponte Emilia non si era mai visto un funerale del genere. Coi gonfaloni dell'ANPI, le bandiere rosse, gli ex combattenti col fazzoletto al collo, i musicisti con gli ottoni lucidi, la bara di rovere adagiata sopra a un carro trainato da sei cavalli bianchi.

In testa il sindaco e gli assessori, poi gli amici, i conoscenti e via via tutti gli altri. Una cerimonia coi fiocchi, degna d'un nobile.

Anche se in quella cassa di nobiltà non ce n'era nemmeno un grammo. Don Lino, il parroco del paese, seguiva il corteo in disparte. Senza armamentario né addobbi; il morto era stato chiaro: lui in chiesa non ci sarebbe andato. Nemmeno coi piedi in avanti.

«Quando tiro le cuoia» ripeteva sempre «mi portate dritto al camposanto, su un carro coi cavalli, con la banda che suona e la gente che piange. Se piange». Era fatto così l'uomo e la gente piangeva, eccome. Al borgo lo conoscevano tutti quanti Pie-

Der Taktstock kreiste einmal durch die Luft, dann stimmte die Kapelle die getragenen Töne eines alten Sinatra-Songs an. Langsam setzte sich der Leichenzug in der drückenden Nachmittagshitze in Bewegung.

Eine solche Beerdigung hatte man in Capo di Ponte Emilia noch nie erlebt: Banner der Associazione Nazionale Partigiani Italia, rote Fahnen, Veteranen mit roten Halstüchern, die Blaskapelle mit blinkenden Instrumenten, ein Eichensarg auf einem von sechs Schimmeln gezogenen Wagen. Vornweg gingen der Bürgermeister und die Stadträte, dahinter folgten die Freunde, dann die Bekannten und schließlich alle anderen. Eine Zeremonie mit Pomp und Pracht, wie für einen Edelmann.

Nur dass dieser edle Herr völlig verarmt war. Don Lino, der Dorfpfarrer, folgte etwas abseits dem Zug. Er trug weder Ornat noch Instrumentarium. Die Einstellung des Verblichenen war eindeutig gewesen. In die Kirche hätte er sich niemals begeben, auch nicht mit den Füßen voran.

»Wenn ich den Löffel abgebe«, hatte er immer gesagt, »dann bringt mich direkt zum Friedhof, und zwar auf einem Wagen, der von Pferden gezogen wird. Dabei spielt die Kapelle, und



tro Caramaschi, detto Giasér. Dopo sessant'anni, i vecchi compagni ancora in vita avevano tirato fuori il loro berretto sgualcito, il fazzoletto rosso e la voglia di piangere per portare a seppellire un altro di loro che se ne andava.

I cavalli sbuffavano, la gente sudava. Un luglio tanto caldo non si era mai visto, il più terribile da un secolo a questa parte, avevano scritto i giornali. I vecchi morivano come le mosche e i media ne avevano fatto la notizia del giorno. La suggestione collettiva era scattata: tutti avevano iniziato a preoccuparsi, a pensar male, a rispolverare vecchi acciacchi e antiche ipocondrie. Alla fine anche Caramaschi, e i suoi ottantaquattro anni, si erano convinti. Ora se ne stava coricato nella sua cassa di legno, sfilando lentamente davanti alla stazione dei Carabinieri. Sulla soglia, Giorgio Boskovic, il comandante.



Spaesato alla vista di quel fiume di persone, si era irrigidito nel saluto militare. Anche il brigadiere Rizzitano, accortosi all'ultimo del gesto del superiore, si era goffamente drizzato sull'attenti.

Nessuno parlava. Solo le note di *My way* rischiavano l'afa, mentre la gente seguiva a testa bassa il carro, cercando discretamente di allungare il passo per arrivare più in fretta al cimitero. Quando il corteo fu lontano Boskovic si girò verso il subalterno ancora immobile. La mano alla visiera, la fronte madida e gli occhiali da miope scivolati giù per il naso.

«Chi era questo tizio?», chiese il maresciallo asciugandosi la fronte col fazzoletto «C'è tutto il paese a seppellirlo!» «Lo chiamavano Giasér» rispose l'altro aggiustandosi gli occhiali «Lo conoscevano tutti quanti e, sicuramente, anche lei qualche volta lo avrà incontrato, marescià. Stava sempre a tirare un carretto. Ha presente?» «No, e comunque sia ho troppo caldo per pensarci».

die Leute weinen. Wenn sie denn weinen.«So war er, und die Leute weinten, und wie! Im Dorf kannten ihn alle: Pietro Caramaschi, genannt Giasér. Nach sechzig 10 Jahren hatten diejenigen seiner alten Kameraden, die noch lebten, ihr zerknittertes Barett, ihr rotes Halstuch und ihre Tränen bemüht, um einen weiteren der Ihren zu Grabe zu tragen.

Die Pferde schnaubten, die Leute schwitzten. Einen derart heißen Juli hatte man noch nie erlebt, in der Zeitung hieß es, es sei hierzulande der heißeste seit einem Jahrhundert. Die alten Menschen starben wie die Fliegen, und die Medien machten daraus die Nachricht des Tages. Mittlerweile war eine Massenhysterie ausgebrochen: Man machte sich Sorgen, fürchtete das Schlimmste und holte alte Gebrechen und längst verjährte Zipperlein aus der Mottenkiste. Am Ende war selbst Caramaschi mit seinen vierundachtzig Jahren diesem Wahn erlegen.

Jetzt lag er in seiner Holzkiste und zog langsam an der Polizeiwache vorbei. Auf der Schwelle stand Giorgio Boskovic, der Comandante der Carabinieri. Angesichts

<u>Name</u>	Paolo Roversi
<u>Geburtsdatum</u>	29. März 1975
<u>Geburtsort</u>	Suzzara (Lombardei)
<u>Beruf</u>	Schriftsteller und Journalist
<u>Berühmt für</u>	<i>Kriminalromane und das Magazin MilanoNera</i>
<u>Letztes Werk</u>	<i>Milano criminale, 2011</i>

der befremdlichen Menschenmassen hatte er Haltung angenommen und die Hand zum militärischen Gruß gehoben. Selbst Brigadiere Rizzitano stand etwas unbeholfen stramm, nachdem ihm irgendwann die Haltung seines Vorgesetzten aufgefallen war.

Niemand sagte ein Wort. Nur die Töne von *My way* ließen die Hitze etwas leichter ertragen, während die Trauernden mit gesenktem Kopf dem Wagen folgten und heimlich versuchten, größere Schritte zu machen, um schneller am Friedhof anzukommen.

Als sich der Trauerzug entfernt hatte, wandte sich Boskovic an seinen Untergebenen, der immer noch strammstand. Er hielt seine Hand am Mützenschirm, seine Stirn war schweißnass und die Brille mit den dicken Gläsern leicht verrutscht.

»Wer war das denn?«, fragte der Maresciallo und wischte sich mit dem Taschentuch über die Stirn. »Da ist ja der ganze Ort auf den Beinen!«

»Das war Giasér, so wurde er zumindest genannt«, antwortete der andere und schob seine Brille die Nase hi-

I due militari seguirono con lo sguardo il corteo fino in fondo al viale alberato, poi rientrarono alla ricerca di refrigerio. «C'erano davvero tutti quanti», commentò Rizzitano mentre preparava il caffè. «E anche un sacco di gente da fuori». Il maresciallo non lo ascoltava più. Il massimo dell'eccitazione in quel paese era il funerale di un vecchio partigiano, morto d'infarto. Si accese una sigaretta incurante del divieto ministeriale, aprì l'ultimo cassetto della scrivania e ne trasse una bottiglia di Montenegro mezza vuota. Quello era il rito.

Il brigadiere arrivò con le tazzine fumanti. Bevvero il caffè in silenzio, come si conveniva. Rizzitano lasciò il maresciallo corretto con l'amaro della sua Bologna. Quando ebbero finito, Boskovic si mise a scorrere il giornale. Sospirò. «In Francia festeggiano l'anniversa-

*„Cinque dita e un palmo,
il polso e più nulla.
Il tutto abbandonato dentro
a una cassetta delle lettere
di metallo, scassinata ad hoc
per potervela introdurre“*

rio della presa della Bastiglia, noi il funerale di Giasér». «Si fa quel che si può». Il maresciallo diede fuoco a un'altra MS. «Non succede mai niente qui», commentò rilasciando una nuvola di fumo.

La Bassa, per quelli che ci sono nati e non ci abitano più, rappresenta uno stato mentale, un modo di essere, la Zante natia e lontana avvolta nella nebbia. Per tutti gli altri è semplicemente una lingua di terra fertile e verde che costeggia da sotto il Po, affacciata all'onore dei riflettori grazie ai film in bianco e nero di don Camillo e Peppone.

I tedeschi ci vengono a comprare il Lambrusco, gli italiani per far scorta di salsicce e cotechino. Il paesaggio che accoglie il visitatore è sempre lo stesso, piatto e noioso, grumi di case raccolte intorno a un campanile circondato da campagna a perdita d'occhio. Ci sono le stalle e le porcilaie, con le loro luci blu accese tutta la notte, i campi coltivati e le balle di fieno, gli argini poderosi, i pioppi e le golene piene di fango, i canali con le nutrie e i fiori di loto, le paludi e gli aironi, gli agriturismi e le corti in abbandono. Ma soprattutto c'è un'espressione che tutti quanti, prima o poi, si trovano a ripetere. È una specie di litania che ti porti dentro sin da quando sei piccolo e che nutri inconsapevolmente a forza di sentire i vecchi ripeterla a ogni occasione, finché un giorno ti ritrovi anche tu ad adoperarla, quasi inconsciamente.

Fu così che in quella torrida mattina di luglio anche il vecchio Nello Ruini, postino del paese, vi fece ricor-

nauf. »Den kannten alle hier, und Sie sind ihm bestimmt auch schon hier und da begegnet, Marescià. Er zog ständig einen Karren hinter sich her. Wissen Sie's jetzt?«

»Nein, außerdem ist es zu heiß zum Nachdenken.« Die zwei Militärpolizisten folgten mit dem Blick dem Trauerzug, bis er das Ende der baumgesäumten Straße erreicht hatte, dann gingen sie wieder hinein, um sich abzukühlen.

»Es waren wirklich viele da«, bemerkte Rizzitano, als er den Kaffee machen ging. »Sogar von außerhalb.« Der Maresciallo jedoch hörte ihm schon nicht mehr zu. Das Aufregendste, was man hier erleben konnte, war die Beerdigung eines alten Partisanen, der am Herzinfarkt gestorben war.

Unter Missachtung des ministeriellen Erlasses zündete er sich eine Zigarette an, zog die unterste Schublade seines Schreibtischs auf und holte eine halbvolle Flasche Montenegro heraus. Das gehörte dazu. Der Brigadiere kam mit den dampfenden Tässchen.

Sie tranken ihren Kaffee schweigend, wie es sich gehörte. Rizzitano ohne Schnaps, der Maresciallo mit einem Schuss Amaro aus seiner Heimatstadt Bologna. Als sie damit fertig waren, machte Boskovic sich daran, die Zeitung zu überfliegen.

Er seufzte. »In Frankreich feiern sie den Sturm auf die Bastille, und wir haben hier die Beerdigung dieses Giasér.« Jeder, wie er kann. Der Maresciallo zündete sich eine weitere Zigarette an.

»Hier passiert wirklich nie was«, bemerkte er und stieß eine Rauchwolke in die Luft. La Bassa reggiana ist für die, die dort geboren und später abgewandert sind, eine Mentalität, eine Lebensart: vertraut und doch wie eine ferne Insel in Dunst gehüllt. Für alle anderen ist sie einfach ein fruchtbarer, grüner Landstrich, der von Süden an die Poebene grenzt und dank der

Schwarzweißfilme über Don Camillo und Peppone ins Licht der Öffentlichkeit geriet. Die Deutschen kommen hierher, um Lambrusco zu kaufen, die Italiener, um ihren Vorrat an Würsten aller Art aufzufüllen. Die Landschaft, die den Besucher hier erwartet, ist langweilig, flach und gleichförmig: Felder, so weit das Auge reicht, durchsetzt von Weilern, die sich um einen Kirchturm scharen.

Heuschaber und Schweineställe, in denen die ganze Nacht bläuliches Licht brennt, Äcker und Weiden, Papeln und von hohen Erdwällen umgebene Golene – Auwälder und Feuchtwiesen, mehr Sumpf als Land. Kanäle voller Biber und Lotosblumen, Sümpfe voller Reiher, Gehöfte, die aufgegeben oder auf Tourismus umgestellt wurden. Doch vor allem prägt sie ein Ausdruck, den alle, früher oder später, ständig im Munde führen. Ein Fluch, den man schon als Kind eingepflanzt bekommt und der dadurch an Kraft gewinnt, dass die Älteren ihn bei jeder Gelegenheit anstimmen, bis man ihn eines Tages, fast unbewusst, vollständig verinnerlicht hat.

An jenem glühend heißen Julitag machte auch der alte

so. Accadde quando trovò in una buca delle lettere una mano tesa a ricevere la corrispondenza. La cosa, di per sé, non avrebbe avuto nulla di strano se non per il fatto che, attaccato all'arto, non vi era alcun corpo. Cinque dita e un palmo, il polso e più nulla. Il tutto abbandonato dentro a una cassetta delle lettere di metallo, scassinata ad hoc per potervela introdurre.

Il povero Ruini, un quintale e passa di cristiano, che già aveva passato i sessanta da un pezzo, per lo spavento credette di rimanerci secco. Il cuore cominciò a battergli all'impazzata e quasi cadde dal suo sgangherato Califfone, il motorino sul cui invisibile sellino stava sempre appollaiato. La prima cosa che gli passò per la mente fu appunto quell'espressione. Lasciò cadere la sacca con la corrispondenza e ruggì un poderoso «Cat vegna un cancher!»

Non si seppe mai, nemmeno in seguito, quante vol-

Nello Ruini, seines Zeichens Postbote des Dorfs, davon Gebrauch. Es geschah, als er in einem Briefkasten auf eine Hand stieß, die seine Post entgegennehmen wollte. Das war für sich genommen nichts Ungewöhnliches, nur fehlte in diesem Fall der dazugehörige Körper. Fünf Finger, eine Handfläche, ein Gelenk und dann nichts mehr. Das Ganze in einem rostigen Metallbriefkasten, der eigens aufgebrochen worden war, um sie dort hineinzu legen.

Der arme Ruini, ein Doppelzentner von einem Mann, der die Sechzig bereits um einiges überschritten hatte, meinte vor Schreck zu sterben. Sein Herz fing an zu rasen, und er kippte fast von seiner arg strapazierten Califfone, dem Moped, von dessen Sitz er sonst niemals seinen überquellenden Leib anzuheben pflegte. Und es war genau dieser Fluch, der ihm als Erstes in den Kopf kam. Er ließ seinen Postsack fallen und brüllte ein kräftiges:

„A nessuno venne in mente di chiamare i Carabinieri; quello era un evento troppo straordinario per lasciarsi distrarre da altri pensieri.“

te lo ripeté. Parecchie comunque, perché grande fu lo shock. Quando riuscì a recuperare un po' di lucidità, si mise a gridare come un ragazzino e a suonare il clacson del Califfone. Di chiasso ne fece parecchio: un paio di minuti dopo gli abitanti della zona erano tutti quanti in strada. Per lo più pensionati ma anche ragazzini in bicicletta e donne con le buste della spesa intrecciate sul manubrio. Prima ascoltarono il racconto, poi focalizzarono l'attenzione sulla mano. Settanta occhi fissi sulla cassetta arrugginita.

A nessuno venne in mente di chiamare i Carabinieri; quello era un evento troppo straordinario per lasciarsi distrarre da altri pensieri. Cominciarono le chiacchiere e, mentre il dibattito s'infiammava, qualcuno mise in mano a Ruini un bicchiere di bianco per ridargli un po' di colore. Il postino, occhi luccicanti, bevve d'un fiato e domandò il bis.

Dopo quasi un'ora di chiacchiere e prosecco, quando ormai era diventato più che inevitabile, il buon senso prevalse e qualcuno si decise a chiamare le forze dell'ordine affinché si facesse luce sul mistero di quella mano mozzata.

»Cat vegna un cancher!« Für alle, die nicht der Bassa entstammen, etwa: »Ich wünsch dir Krebs an den Hals!«

Es bleibt ungewiss, auch im Nachhinein, wie oft er es noch wiederholte. Zumindest einige Male, denn der Schock war groß. Als er wieder einen etwas klareren Kopf bekam, fing er an, wie ein kleiner Junge zu brüllen und auf die Hupe seiner Califfone zu drücken.

Damit machte er beträchtlichen Lärm, und ein paar Minuten später waren alle Anwohner der Umgegend auf der Straße. Meistenteils Rentner, aber auch Kinder auf Fahrrädern und Frauen, die die Henkel ihrer Einkaufstüten am Lenker des Kinderwagens befestigt hatten. Zuerst hörten sie sich an, was er zu sagen hatte, dann richteten sie ihre Aufmerksamkeit auf die Hand. Siebzig Augen fixierten den Briefkasten.

Die Carabinieri zu rufen kam niemandem in den Sinn; dieses Ereignis war so unerhört, dass man sich nicht mit Nebensächlichkeiten beschäftigen konnte. Man fing an zu reden, und während sich die Debatten entspannen, drückte jemand Ruini ein Glas Weißwein in die Hand, damit er wieder etwas Farbe bekäme. Der Postbote leerte es mit glasigem Blick in einem Zug und verlangte Nachschub.

Nach etwa einer Stunde weinseliger Diskussionen, als es sich einfach nicht mehr aufschieben ließ, kam der gesunde Menschenverstand zu Gehör, und jemand beschloss, die Ordnungskräfte zu rufen, um Licht in das Rätsel um die verstümmelte Hand zu bringen.



Attenti a

Osannati dalla critica, premiati nei festival, amati dal pubblico. E con le idee molto chiare. Elio Germano e Giovanna Mezzogiorno sono i due volti del cinema italiano di oggi.

“**U**no che in scena si sente. Lo paragonerei a Tim Roth, come tipo. Ha potenziale da star, corre solo il rischio di restare attaccato alla sua romanità”: così si è espressa Giovanna Mezzogiorno su Elio Germano.

Giovanna Mezzogiorno ed Elio Germano sono due attori della nuova generazione, il cui talento viene riconosciuto anche al di là dei confini italiani e motiva legittime speranze. Le strade dei due giovani interpreti, che non sono ancora mai apparsi insieme sul grande schermo, si incrociano in modo significativo alla 63. edizione del Festival del cinema di Cannes (2010). La nomina di Giovanna Mezzogiorno nella giuria internazionale del Festival dimostra quanto questa attrice sia apprezzata anche in Europa.

Lo stesso vale per Elio Germano, premiato (ex aequo con lo spagnolo Javier Bardem) proprio dalla medesima giuria con la Palma D'Oro come migliore attore per il suo ruolo ne *La nostra vita* (2010) di Daniele Luchetti. La premiazione di Germano è davvero un segnale positivo per il cinema italiano, se si pensa che gli attori italiani sono rimasti a bocca asciutta a Cannes per 23 anni e che, nel 1987, questo onore è toccato per ultimo a un attore del calibro di Marcello Mastroianni.

Germano, che nel 2010 ha conquistato i giurati nel ruolo di un proletario arrabbiato della periferia romana, si sarebbe ben integrato nei film di Pier Paolo Pasolini:

„**S**eine Bühnenpräsenz beeindruckt wirklich. Als Typ würde ich ihn mit Tim Roth vergleichen. Er hat das Potenzial zum Star, allerdings besteht die Gefahr, dass er zu sehr auf seine römische Herkunft reduziert wird“, so Giovanna Mezzogiorno in einer Äußerung über Elio Germano.

Giovanna Mezzogiorno und Elio Germano sind zwei Schauspieler der jungen Generation, deren Leistungen auch über die Grenzen Italiens hinaus anerkannt werden und zu berechtigten Hoffnungen Anlass geben. Ein wichtiges Element in der gemeinsamen Schnittmenge der beiden jungen Mimen, die bislang noch nie zusammen auf der Leinwand auftraten, stellen die 63. Internationalen Filmfestspiele von Cannes (2010) dar. Die Berufung von Giovanna Mezzogiorno in die internationale Jury des A-Festivals belegt, wie sehr diese Schauspielerin auch im europäischen Ausland geschätzt wird. Gleiches gilt für Elio Germano, den eben diese Jury für seine Rolle in *La nostra vita* (2010) von Daniele Luchetti mit der Goldenen Palme für den besten Schauspieler auszeichnet, wobei der Award zu gleichen Teilen an den Spanier Javier Bardem geht. Germanos Ehrung ist ein wahrlich positives Signal für das italienische Kino, wenn man bedenkt, dass italienische Schauspieler in Cannes 23 lange Jahre leer ausgingen und 1987 keinem geringeren Italiener als Marcello Mastroianni zuletzt eine Goldene Palme verliehen wurde. Im Jahr 2010 überzeugt nun

quei due!



è un attore senza fronzoli, per nulla mondano e dotato di grande talento. A Corviale, nella periferia proletaria di Roma, Germano possiede ancora un piccolo appartamento acquistato con uno dei suoi primi ingaggi: “mi trovo meglio lì che nei quartieri di finzione sociale”.

Nella sua coerenza e sincerità si ritrova un'altra analogia con Giovanna Mezzogiorno. La Mezzogiorno si presenta contro voglia sui tappeti rossi e si permette il lusso di rifiutare sceneggiature che non le piacciono. E pazienza se il film in cantiere promette un grande successo commerciale, come nel caso del sequel de *L'ultimo bacio* (2000), cioè del film che rese improvvisamente Giovanna famosa in tutta Italia. Ebbene lei rifiuta un ruolo in *Baciami ancora* di Gabriele Muccino (2009), preferendo il debutto cinematografico di Renato De Maria, *La prima linea* (2009), un film sugli anni di piombo in Italia. Il suo grande modello è Meryl Streep, della quale dice: “È semplicemente divina e ho passato ore a riguardare il suo lavoro per comprendere il senso del mio”.

“L'educazione civica mi è stata inculcata da piccola, per me è un dovere etico interessarsi della cosa pubblica” dichiara Giovanna Mezzogiorno, che viene annoverata tra gli intellettuali di sinistra e che potrebbe essere d'accordo con Elio Germano quando questi afferma: “Sono un uomo politico. Credo che ognuno dovrebbe impegnarsi politicamente o almeno interessarsene. I politici sono in effetti coloro che controllano la nostra società,

Germano die Juroren in der Rolle eines zornigen Proletariers aus der römischen Peripherie. Als Schauspieler hätte Germano sich gut in die Filme Pier Paolo Pasolinis eingefügt. Er ist ein Darsteller ohne Schnörkel, überhaupt nicht mondän und verfügt über ausgesprochen viel Talent. In Corviale, an der proletarischen Peripherie Roms, besitzt Germano noch immer eine kleine Wohnung, die er von einer seiner ersten Gagen kaufte: „Dort fühle ich mich besser als in den Szenevierteln.“

In seiner Geradlinigkeit und Ehrlichkeit trifft er sich wiederum mit Giovanna Mezzogiorno: Sie präsentiert sich nur ungern auf roten Teppichen und erlaubt sich, Drehbücher, die ihr nicht zusagen, zurückzuweisen. Daran hindert sie keineswegs, dass ein geplanter Film großen kommerziellen Erfolg verspricht, wie beispielsweise das Sequel von *L'Ultimo bacio* (2000), der die junge Giovanna einst schlagartig in ganz Italien bekannt machte. Giovanna lehnt also die Mitarbeit an Gabriele Muccinos *Baciami ancora* (2009) ab und gibt stattdessen Renato De Marias Leinwanddebüt *La prima linea* (2009), einem Film über Italiens bleierne Zeit, den Vorzug. Ihr großes Vorbild ist Meryl Streep, von der sie sagt: „Sie ist einfach göttlich und ich habe schon Stunden damit verbracht, ihr immer wieder bei der Arbeit zuzuschauen, um meine eigene Arbeit zu verbessern.“

„Staatsbürgerliche Erziehung wurde mir von Kindheit an eingeimpft, sich für Politik zu interessieren, stellt für

decidono del nostro destino nella misura in cui emanano o meno delle leggi”.

A questo punto non sorprende che Elio Germano nel ricevere la Palma d’Oro a Cannes dedichi il riconoscimento “all’Italia e agli italiani che fanno di tutto per rendere il Paese migliore nonostante la loro classe dirigente”. Con questa dichiarazione si è giocato le congratulazioni del Ministro della Cultura Sandro Bondi, cosa di cui d’altra parte Germano saprà certamente consolarsi. E non ci sarebbe da meravigliarsi se, subito dopo, Giovanna si fosse congratulata con lui non solo per la Palma D’Oro ma anche per questa dedica, che Elio ha formulato davanti agli ospiti d’onore internazionali del Festival cinematografico più importante al mondo e alla stampa internazionale riunita per questo evento. In seguito Elio, a proposito della dedica, precisa: “Ci fosse stata al governo la sinistra, avrei detto le stesse parole. Perché anche la sinistra, anche i sindacati, si sono allontanati dalla gente comune. La distanza cittadini-istituzioni ormai si è fatta enorme”.

Anche come attore, Elio si schiera con naturalezza dalla parte della gente comune: “Io sono un attore ma prima ancora sono un lavoratore dello spettacolo e un cittadino. E come tale mi identifico in tanti altri che, come



me, credono in un impegno nella collettività”.

Giovanna è nata nel 1974 ed ha dunque sei anni in più di Elio, nato nel 1980. E’ questa piccola differenza di età che ha reso possibile che lei si sia già fatta conoscere nei più famosi contesti internazionali? Parliamo della candidatura all’Oscar per il miglior film straniero *La bestia nel cuore* (2005) di Cristina Comencini, la collaborazione con Mike Newell per *L’amore ai tempi del colera* (2007) ed anche con Wim Wenders per *Palermo shooting* (2008). Inoltre è riuscita ad ottenere notevoli successi soprattutto negli Stati Uniti. La NSFC (National Society of Film Critics), la più prestigiosa associazione americana di critici cinematografici, l’ha scelta come migliore attrice del 2010 grazie al ruolo di Ida Dalsar nel film *Vincere* (2009) di Marco Bellocchio. Inoltre i critici cinematografici del *New York Times* l’hanno indicata anche come “perfetta candidata agli Oscar” e l’hanno definita “*volcanically beautiful*”. Tutto questo dovrebbe proprio bastare per farla finita, una volta per tutte, con “Vittoria Mezzogiorno”!

Elio Germano, dal canto suo, preferisce “ruoli scabrosi e difficili perché soprattutto nel cinema bisogna raccontare ciò di cui si ha difficoltà a parlare”, per cui è chiaro che la sua parte in *Come dio comanda* (2008) di Gabriele Salvatores, tratto dall’omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti, deve essere stato per lui il ruolo ideale. Va alla ricerca, insomma, di lavori fuori dall’or-

mich eine ethische Pflicht dar“, erklärt die den Linksin-tellektuellen zugerechnete Giovanna Mezzogiorno, die mit Elio Germano übereinstimmen dürfte, wenn er feststellt: „Ich bin ein politischer Mensch. Ich finde auch, jeder sollte sich politisch engagieren oder sich zumindest dafür interessieren. Politiker sind schließlich die Kontrolleure unserer Gesellschaft, sie entscheiden über unser Schicksal, indem sie Gesetze erlassen oder auch nicht.“ So kann es kaum überraschen, dass Germano die Goldene Palme in Cannes entgegennimmt und dabei erklärt: (ich widme diese Auszeichnung) „Italien und den Italienern, die alles dafür tun, das Land trotz seiner Führungsschicht zu verbessern.“

Mit dieser Erklärung verscherzt er sich die Gratulation des Ministro della Cultura, Sandro Bondi, was Elio sicher verschmerzen kann. Möglicherweise hat Giovanna ihn anschließend ja nicht nur zu seiner Goldenen Palme, sondern auch zur oben zitierten Widmung, die er vor den internationalen Ehrengästen des weltweit bedeutendsten Filmfestivals und vor der versammelten Welt- presse formuliert, beglückwünscht. Es wäre gut vorstellbar. Nachträglich präzisiert Elio seine Äußerung folgendermaßen: „Wäre die Linke an der Regierung, hätte ich

“Io sono un attore, ma prima ancora sono un lavoratore dello spettacolo e un cittadino. E come tale mi identifico in tanti altri che, come me, credono in un impegno nella collettività”

dieselben Worte gewählt. Denn auch die Linke, auch die Gewerkschaften, haben sich von der Bevölkerung entfernt. Die Distanz zwischen den Bürgern und den Institutionen ist inzwischen gewaltig.“

Auch als Schauspieler zählt Elio sich mit Selbstverständlichkeit zur allgemeinen Bevölkerung: „Ich bin Schauspieler, in erster Linie bin ich aber ein Arbeiter im künstlerischen Bereich und ein Bürger. Als solcher identifiziere ich mich mit den vielen Anderen, die Wert auf ein Engagement für die Gemeinschaft legen.“

Giovanna wurde 1974 geboren und ist somit sechs Jahre älter als Elio (Jahrgang 1980). Ist es dieser kleine Zeitvorsprung, der es ihr ermöglicht hat, bereits in mehr bedeutenden internationalen Zusammenhängen auf sich aufmerksam zu machen? Hierzu gehören die Oskarkandidatur um den besten ausländischen Film mit Cristina Comencinis *La bestia nel cuore* (2005), die Arbeit mit Mike Newell für *L’amore ai tempi del colera* (2007) und auch die Dreharbeiten mit Wim Wenders für *Palermo*

dinario, di quelli che non capitano tutti i giorni. Ma per il momento Elio approfitta di offerte internazionali come la collaborazione in *Nine* (2009) di Rob Marshall, un musical che si rifà al film *Otto e mezzo* di Fellini. I lavori per le riprese in America rappresentano una nuova esperienza per Elio: “noi lavoriamo al massimo 10 ore e loro 12”. Un altro passo verso una carriera internazionale è rappresentato dal ruolo di Elio in *La fine è il mio inizio* (2010) di Jo Baier. Nell’adattamento cinematografico della biografia del giornalista Tiziano Terzani, Elio recita nel ruolo di Folco, figlio di Terzani, vicino a Bruno Ganz ed Erika Pluhar, e può così presentarsi a un vasto pubblico internazionale. Accanto al rapporto tra padre e figlio, il film tratta dell’avvincente vita di Terzani e naturalmente del suo addio. Con ciò Elio Germano può essere ancora definito “emergente di professione” al massimo solo fuori dall’Italia!

Tutto ciò mostra come sia Giovanna Mezzogiorno che Elio Germano si stiano affacciando con successo sulla scena internazionale. Nel frattempo, noi attendiamo con impazienza le sorprese che ci stanno preparando. Nonostante lo spiccato clientelismo e spesso la mancanza di meritocrazia in Italia, nonostante i diffusi

“La verità è che non mi sento né arrivata, né nel pieno della mia maturità artistica. Sto ancora imparando, e ho la sensazione di poter crescere ancora”

favoritismi nei confronti di soubrette obbedienti e ballerine conformiste, che al di là del loro aspetto fisico e di molta pelle nuda non hanno niente da offrire, sembra che nel caso della Mezzogiorno e di Germano vincano la qualità e l’emancipazione intellettuale.

shooting (2008). Zuletzt gelang es Giovanna, vor allem in den USA beachtliche Erfolge einzufahren. Für ihre Rolle der Ida Dalser in Marco Bellocchios Film *Vincere* (2009) wurde sie von der äußerst renommierten amerikanischen Kritikervereinigung NSFC (National Society of Film Critics) zur besten Schauspielerin des Jahres 2010 gewählt. Die Filmkritiker der New York Times stufte sie außerdem auch als „perfekte Oskarkandidatin“ ein und bezeichneten sie als „volcanically beautiful“. Damit sollte wohl endgültig Schluss sein mit “Vittoria Mezzogiorno“!

Elio Germano bevorzugt seinerseits „heikle und schwierige Rollen, denn vor allem im Film muss zur Sprache kommen, was sonst nur unter Schwierigkeiten thematisiert wird“, womit deutlich wird, dass sein Part in *Come dio comanda* (2008), Gabriele Salvatores’ Verfilmung des gleichnamigen Romans von Niccolò Ammaniti, für Elio die Traumrolle schlechthin gewesen sein dürfte. Gesucht sind also außergewöhnliche Aufgaben, die nicht wie Sand am Meer herumliegen. Zunächst aber nutzt Elio internationale Angebote wie die Mitwirkung in Rob Marshalls *Nine* (2009), einem Musical, das sich auf Fellinis Film *Otto e mezzo* beruft. Die Dreharbeiten in den USA bieten Elio neue Erfahrungen: „Wir

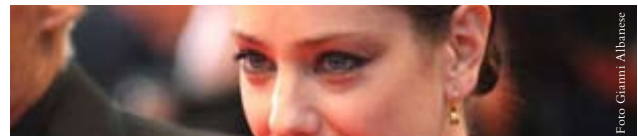


Foto Gianni Albanese

arbeiten höchstens 10 Stunden am Tag im Gegensatz zu ihren 12 Stunden.“ Ein weiterer Schritt in Richtung einer internationalen Karriere stellt Elios Part in *La fine è il mio inizio* (2010) von Jo Baier dar. In der Leinwandadaptation der Biographie des Journalisten Tiziano Terzani spielt Elio neben Bruno Ganz und Erika Pluhar Terzanis Sohn Folco und kann sich einem breitem internationalem Publikum präsentieren. Neben der Beziehung zwischen Vater und Sohn thematisiert der Film das faszinierende Leben Terzanis und natürlich das Abschiednehmen. „Von Beruf Nachwuchsschauspieler“ ist Elio Germano damit höchstens nur noch außerhalb Italiens!

Sowohl Giovanna Mezzogiorno als auch Elio Germano sind also gerade erfolgreich dabei, ihre Fühler auf internationalem Terrain auszustrecken. Wir dürfen gespannt sein auf die Überraschungen, die sie uns noch bereiten werden. Trotz der ausgeprägten Vetternwirtschaft und eines in Italien häufig fehlenden Leistungsprinzips, trotz der verbreiteten Protektion von folg-samen Soubretten und angepassten Tanzmäusen, die außer ihrem Aussehen und viel nackter Haut nichts zu bieten haben, scheinen sich im Falle von Mezzogiorno und Germano durchaus Qualität und emanzipiertes Denken durchzusetzen.

Quante volte è stata cantata l'Italia? Tante, e in tanti modi diversi: evocativo, addolorato, polemico, ironico, canzonatorio, amaro, graffiante. Vi proponiamo quattro canzoni come piccolo scorcio di "autocoscienza" nella musica nazionale.

L'Italia nelle *canzoni*

Viva l'Italia - F. De Gregori (1979)

Viva l'Italia, l'Italia liberata,
l'Italia del valzer, l'Italia del caffè.
L'Italia derubata e colpita al cuore,
viva l'Italia, l'Italia che non muore.
Viva l'Italia, presa a tradimento,
l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento,
l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura,
viva l'Italia, l'Italia che non ha paura.
Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare,
l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,
l'Italia metà giardino e metà galera,
viva l'Italia, l'Italia tutta intera.
Viva l'Italia, l'Italia che lavora,
l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora,
l'Italia metà dovere e metà fortuna,
viva l'Italia, l'Italia sulla luna.
Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre,
l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre,
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,
viva l'Italia, l'Italia che resiste.



Foto Marco Borrelli



Foto Mauro D'Amico

Povera patria - F. Battiato (1991)

Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere
di gente infame, che non sa cos'è il pudore,
si credono potenti e gli va bene quello che fanno;
e tutto gli appartiene.
Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni!
Questo paese è devastato dal dolore...
ma non vi danno un po' di dispiacere
quei corpi in terra senza più calore?
Non cambierà, non cambierà
no cambierà, forse cambierà.
Ma come scusare le iene negli stadi e quelle dei giornali?
Nel fango affonda lo stivale dei maiali.
Me ne vergogno un poco, e mi fa male
vedere un uomo come un animale.
Non cambierà, non cambierà
sì che cambierà, vedrai che cambierà.
Voglio sperare che il mondo torni a quote più normali
che possa contemplare il cielo e i fiori,
che non si parli più di dittature
se avremo ancora un po' da vivere...
La primavera intanto tarda ad arrivare.



Benvenuto il luogo dove - G. Gaber (1985)

Benvenuto il luogo dove
dove tutto è ironia,
il luogo dove c'è la vita e i vari tipi di allegria
dove si nasce, dove si vive sorridendo
dove si soffre senza dar la colpa al mondo.

Benvenuto il luogo delle confusioni
dove i conti non tornano mai,
ma non si ha paura delle contraddizioni.
Benvenuta la vita che conta solo su se stessa,
benvenuto il luogo dove tanta gente insieme non fa massa.

Benvenuto il luogo dove
non si prende niente sul serio,
dove forse c'è il superfluo e non il necessario:
il luogo dove il sentire è più importante,
dove malgrado l'ignoranza tutto è intelligente.

Benvenuto il luogo dove
se un tuo pensiero trova compagnia
probabilmente è già il momento di cambiare idea.
Dove fascismo e comunismo sono vecchi soprannomi per
anziani,
dove neanche gli indovini pensano al domani.

Benvenuto il luogo dove
tutto è calcolato e non funziona niente
e per mettersi d'accordo si ruba onestamente;
dove non c'è un grande amore per lo Stato
(ci si crede poco)
e il gusto di sentirsi soli è così antico.

Benvenuto il luogo dove
forse per caso o forse per fortuna
sembra che muoia
e poi non muore mai nemmeno la laguna.
Un luogo pieno di dialetti strani
di sentimenti quasi sconosciuti,
dove i poeti sono nati tutti a Recanati.

Benvenuto il luogo lungo e stretto con
attorno il mare, pieno di regioni,
come dovrebbero essere tutte le nazioni.
Magari un po' per non morire, un po' per celia
un luogo così assurdo sembra proprio l'Italia.

La terra dei cachi - Elio e le storie tese (1996)

Parcheggi abusivi, applausi abusivi, villette abusive, abusi sessuali abusivi;
tanta voglia di ricominciare abusiva.

Appalti truccati, trapianti truccati, motorini truccati che scippano donne truccate;
il visagista delle dive è truccatissimo.

Papaveri e papi, la donna cannolo, una lacrima sul viso:

Italia sì Italia no Italia bum, la strage impunita.
Puoi dir di sì puoi dir di no, ma questa è la vita.
Prepariamoci un caffè, non rechiamoci al caffè: c'è un commando che ci aspetta per assassinarci un po'
Commando sì commando no, commando omicida.
Commando pam commando papapapam, ma se c'è la partita
il commando non ci sta e allo stadio se ne va,
sventolando il bandierone non più sangue scorrerà;
infetto sì? Infetto no? Quintali di plasma.
Primario sì primario dai, primario fantasma,
io fantasma non sarò e al tuo plasma dico no.
Se dimentichi le pinze fischiettando ti dirò
"fi fi fi fi fi fi ti devo una pinza, fi fi fi fi fi fi, ce l'ho nella panza".

Viva il crogiuolo di pinze. Viva il crogiuolo di panze.
Quanti problemi irrisolti ma un cuore grande così.

Italia sì Italia no Italia gnamme, se famo du spaghetti.
Italia sob Italia prot, la terra dei cachi.
Una pizza in compagnia, una pizza da solo; un totale di due pizze e l'Italia è questa qua.

Fufafifi fufafifi Italia evviva.
Italia perfetta, perepepè nanananai.
Una pizza in compagnia, una pizza da solo:
in totale molto pizzo, ma l'Italia non ci sta.
Italia sì Italia no, Italia sì
uè, Italia no, uè uè uè uè.

Perché la terra dei cachi è la terra dei cachi. No.



CONTRO LA CHIUSURA DEL CONSOLATO GENERALE DI AMBURGO

Mentre l'Italia festeggia i suoi 150 anni è in atto lo smantellamento delle istituzioni italiane all'estero. Questa è la volta della sede consolare di Amburgo, che è la più antica (fondata nel 1860) e prestigiosa della Germania. Paradossalmente, anche la più economica.



Il prossimo 1° luglio IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA AD AMBURGO SARÀ SOPPRESSO.

La circoscrizione consolare di Amburgo copre un bacino di utenza esteso su quattro Länder e composto di 17.000 italiani ufficialmente iscritti all'AIRE.

Amburgo è la seconda città per grandezza e popolazione della Germania (1.800.000 abitanti), una città di prestigio e di notevolissima importanza dal punto di vista economico, politico e culturale, nonché uno dei maggiori porti al mondo, una sede insomma dove un consolato può al meglio espletare le sue funzioni di rappresentanza.

La decisione, dovuta a misure di razionalizzazione, non convince. Tra le sedi in Germania si vuole chiudere proprio Amburgo che è fra quelle più economiche al mondo (circa 40.000 € di gestione l'anno - escluso il personale, che verrà comunque riassorbito), perché lo stabile appartiene al demanio. Questo aspetto paradossalmente sembra non favorire questa sede, bensì penalizzarla, perché chiudendo, si può vendere l'immobile e „fare cassa“. L'immobile,

appartenuto agli emigrati e ceduto allo stato italiano, dovrebbe essere svenduto per un valore molto inferiore a quello reale. Si tratta di una villa in una delle zone più esclusive di Amburgo, dove i prezzi possono arrivare a 20.000 € al metro quadro. Un atto di speculazione che aiuterà a far quadrare il bilancio nel periodo breve.

Altra incongruenza che non fa tornare i conti, è decidere lo smantellamento della sede Amburgo, mantenendo contemporaneamente quelle di Hannover e di Wolfsburg a soli 80 km di distanza l'una dall'altra...

DICIAMO NO ALLA CHIUSURA DEL CONSOLATO, ALLO SMANTELLAMENTO DELLE ISTITUZIONI ED ALLA SPECULAZIONE

La chiusura del consolato significherà un taglio di tutti servizi agli italiani qui residenti, che dovranno recarsi fino ad Hannover per svolgere ogni pratica, per non parlare del fatto che anche ai cittadini ed alle autorità tedesche mancherà un'interfaccia con le istituzioni italiane.

Cordiali saluti,
il Comitato Salviamo il Consolato

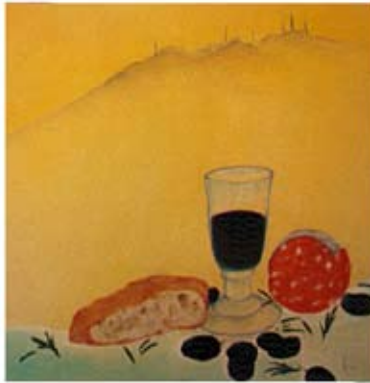
info@salviamo-il-consolato.de



Mal- & Kochkurse Italien 2011



Marlene Oberhofer
Dipl.Grafikerin/Malerin



www.marlene-oberhofer.de
Fone 0172.9845944

POLIEDRO

Italienische Sprachkurse am Meer

www.poliedroviaggi.it • e-mail: poliedr@iol.it

Piazza Magnolie, 4 • San Bartolomeo al Mare (IM) • ITALIA

Tel. ++39 0183 402644 • Fax ++39 0183 404798

SPIELERISCH ITALIENISCH LERNEN

i corsi → Wöchentliche Kurse für Kindergarten- und Schulkinder von 4-6 und 6-10 Jahren

i piccolini → Spielgruppen für Kleinkinder von 1-3 Jahren mit Mama oder Papa

gli intensivi → Intensivgruppen in den Schulferien

Kostenlose
Schnupper-
stunde!



AMIGUITOS
ITALIENISCH FÜR KINDER

Einstieg jederzeit möglich | Tel.: 040/432 600 39 | caren.purwin@amiguitos.de | www.amiguitos.de | in Hamburg + Umgebung

Cartoline regionali

1) Arriva la festa e l'Italia si veste tricolore. Sapete riconoscere i luoghi nelle foto?



2) Qui vi proponiamo alcuni regionalismi divisi tra quelli utilizzati al nord, al centro ed al sud. Scegliete per ogni parola la giusta definizione e inserite negli spazi vuoti il regionalismo appropriato.

NORD

Besugo - Gnucce - Truzzo

1. 'Persona ottusa, testone'. Vocabolo di forte carica espressiva. La parola sarà da collegare a gnucce 'nuca, testa', in cui si avverte la probabile influenza di zucca, nel senso appunto di 'testa'.
2. 'Giovane rozzo'. Si tratta di uno dei più noti giovanilismi linguistici, da confrontare con il tamarro meridionale.
3. Nome ligure (e spagnolo) di un pesce, il 'pagello occhialone' o 'fragolino occhione', che ha preso il significato di 'persona sciocca, babbeo'.

CENTRO

Sbraco - Sbroccare - Abbiocco

1. 'Sonnolenza improvvisa'. Parola diffusa a Roma e nel resto dell'Italia centrale, al pari della base biocca 'chioccia', alla cui staticità durante la cova delle uova si allude non senza ironia.
2. 'Scadimento; spasso'. Nell'accezione di 'scadimento morale e intellettuale, sciattezza, volgarità', la voce appartiene alla lingua colloquiale ed espressiva; mentre il senso di 'grande divertimento' o anche 'situazione, cosa, persona bella, piacevole' contraddistingue soprattutto l'uso giovanile.
3. 'Perdere la brocca, la testa', romano. Dichiarazione di Piero Fassino su Silvio Berlusconi riportata sul quotidiana-

no *L'Unità* del 2 febbraio 2006: “Ogni volta che il Presidente del Consiglio va in tv – dice il segretario dei DS – sbrocca , come si dice a Roma”...

SUD

Cazziatone – Tamarro - Scanto

1. ‘Aspro rimprovero, energica lavata di capo’. Cazziata – di cui _____ è un accrescitivo con mutamento di genere.
2. ‘Spavento’, siciliano. La parola è diffusa nell’italiano regionale della Sicilia: “che _____!”, “mi sono preso uno _____!”.
3. ‘Cafone; giovane rozzo’. Interessante l’etimologia, che riconduce probabilmente alla parola araba *tammar* ‘venditore di datteri’. Nello slang giovanile i _____ fanno gruppo con i truzzi.

3) Nelle differenze regionali non possiamo dimenticare la tradizione culinaria. Vi presentiamo alcune ricette regionali. Qual è la regione di appartenenza? Scegliete quella giusta.

La *pastiera* è un dolce tipico napoletano del periodo pasquale. Si tratta di una torta di pasta frolla farcita con un impasto a base di ricotta e frutta candita. La sua regione di origine è la [Sicilia](#), la [Campania](#) o la [Toscana](#)?

I *rabaton alessandrini* sono rotolini di spinaci e ricotta bolliti in acqua calda e poi gratinati al forno con formaggio. Sono tipici del [Trentino](#), del [Piemonte](#) oppure del [Molise](#)?

La *burrata* è un formaggio fresco tipico del sud, simile alla mozzarella, ma dalla consistenza più morbida. Da quale regione proviene: [Toscana](#), [Liguria](#) o [Puglia](#)?

La *sbrisolona mantovana* è una torta fatta con farina gialla, bianca e zucchero. La sua caratteristica è la friabilità, da cui il nome. Questa ricetta nasce in una città della [Lombardia](#), della [Campania](#) oppure della [Puglia](#)?

4) Infine, ecco alcuni modi di dire. Vi indichiamo il dialetto di appartenenza. E’ un dialetto del nord, del centro o del sud?

(Lucano): “parlisi com’a nu libbru stampatu” (parli in modo perfetto, come se fossi un libro). [Nord](#), [sud](#) o [centro](#)?

(Lombardo): “tre burde fa n’acqua” (dopo tre giorni di nebbia arriverà la pioggia). [Nord](#), [sud](#) o [centro](#)?

(Umbro): “occhii vianchi e capilli rusci nte fidà se ni cunusci” (non ti fidare di persone con gli occhi bianchi e capelli rossi se non li conosci). [Nord](#), [sud](#) o [centro](#)?

Anche questa volta siamo arrivati alla fine. Speriamo che questo breve viaggio in Italia vi abbia affascinato ed incuriosito sulle differenze regionali del Bel Paese.

Alla prossima!

Soluzioni

- 1) a - Ponte Vecchio, Firenze; b - Etna, Sicilia; c - Vittoriano, Roma; d - Piazza San Marco, Venezia.
- 2) secondo l’ordine delle definizioni: gnuccho, truzzo, besugo, abbiocco, sbraco, sbroccare; cazziatone, scanto, tamarro.
- 3) Campania, Piemonte, Puglia, Lombardia
- 4) Sud, nord, centro

ITALIENISCH SPRACH- UND KULTURKURSE

Sprachkurse für alle Niveaus

Standardkurse (16 Doppelstunden, 1x wöchentlich)
Wochenend- und Schnellkurse Intensivkurse (als
Bildungsurlaub anerkannt) Spezialkurse (Kinder, Kino,
Oper, Medien, Kunst und vieles mehr)

...und für Ihre besonderen Wünsche haben wir ein offenes Ohr!

Das Kursstufensystem entspricht dem europäischen
Referenzrahmen. Alle Lehrer sind Muttersprachler und
haben ein abgeschlossenes Hochschulstudium sowie
das Zertifikat Cedils.

AMICI DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA E.V.

Hansastraße 6, 20149 Hamburg
Anmeldung und Informationen:
Mo-Do 15-17 Uhr; Fr 10-12 Uhr
Tel. 040/39999131
E-Mail: sprachkurse@iic-hamburg.de

Mehr Infos unter: www.iic-hamburg.de



REFERENDUM 12-13 giugno 2011

I cittadini italiani residenti all'estero e alcune categorie di connazionali temporaneamente all'estero, come i militari, gli appartenenti a forze di polizia in missione internazionale, i dipendenti di amministrazioni pubbliche ovvero come professori universitari ed i loro familiari conviventi, possono votare per i referendum abrogativi del 12 e 13 giugno prossimo.

Il voto per i referendum dei cittadini residenti ed iscritti all'AIRE si esprime esclusivamente per corrispondenza, a meno che non sia stato esercitato il diritto di opzione che consente di votare in Italia (il termine per l'esercizio del diritto di opzione è scaduto il 14 aprile). Chi sceglie di recarsi a votare in Italia non ha diritto a facilitazioni economiche.

Gli elettori residenti e temporanei all'estero riceveranno a domicilio, da parte del Consolato di riferimento, il plico elettorale contenente le schede e le istruzioni sulle modalità di voto. Chi non ricevesse il plico elettorale entro il 29 maggio, potrà verificare presso l'Ufficio consolare di riferimento la sua posizione elettorale.

Chi si trovi temporaneamente all'estero e non rientri nelle categorie indicate può votare per i referendum solamente recandosi in Italia per esprimere il voto presso le sezioni istituite nel proprio Comune. Concluse le operazioni, le schede votate dagli italiani residenti all'estero pervenute ai Consolati entro le ore 16:00 del 9 giugno 2011 saranno trasmesse in Italia, dove avrà luogo lo scrutinio a cura dell'Ufficio centrale per la Circostrizione Estero istituito presso la Corte di Appello di Roma.

Herausgeber
CONTRASTO e.V.

Chefredakteur
Paolo Ferrone

Mitarbeiter dieser Ausgabe Gabriele Pommerenke,
Paolo Roversi, Annette Kopetzki, Tiziana Marchese

Art-Director Daniele Gasparini
Druck flyeralarm GmbH

Kontakt
Tel. 040-38655904 / 0160-98108362
redaktion@ciao-magazin.de
www.ciao-magazin.de